

64. Rossini Gioacchino, Lett. 2, 1841 - 65. Rossini Isabella, Lett. 1, 1829 - 66. Rossini S., Lett. 1, 1838 - 67. Sachelli, Lett. 2, 1825 - 68. Saladini Giuseppe, Lett. 1, 1826 - 69. Santi Luigi, Lett. 1, 1825 - 70. Sarchielli Giuseppe, Lett. 1, 1839 - 71. Sarti Francesco, Lett. 2, 1837-41 - 72. Gasparini, Lett. 1, 1818 - 73. Savini Ercole Luigi, Lett. 1, 1837.

CART. XXV.

1. Scannavini F., Lett. 1, 1839 - 2. Scardovi Giacomo, Lett. 1, 1830 - 3. Schioppo Giacomo, Lett. 1, 1823 - 4. Selmi Egizio, Lett. 1, 1840 - 5. Serrantoni Antonio, Lett. 3, 1833 - 6. Setti Giobatta, Lett. 3, 1844 - 7. Sicuro Marino, Lett. 3, 1822 - 8. Soppole Cassiano, Lett. 2, 1837 - 9. Sorgoni Angelo, Lett. 2, 1824-28 - 10. Spadoni Anselmo, Lett. 2, 1816-30 - 11. Speciotti Clelia, Lett. 1, 1836 - 12. Speroni Anselmo, Lett. 1, 1824 - 13. Taddei Gioacchino, Lett. 2, 1822-23 - 14. Talsi G., Lett. 1, 1834 - 15. Tarsini Ferdinando, Lett. 1, 1840 - 16. Tassinari Alessandro, Lett. 2, 1841-44 - 17. Termanini Giuseppe, Lett. 1, 1846 - 18. Tesi Giuseppe, Lett. 1, 1823 - 19. Testa, Lett. 1, 1801 - 20. Tognetti Francesco, Lett. 1, 1824 - 21. Tognetti Raffaele, Lett. 1, 1830 - 22. Tognetti T., Lett. 1, 1830 - 23. Tommasini G., Lett. 3, 1821 - 24. Tontili Antonio, Lett. 1, 1838 - 25. Toschi Pietro, Lett. 8, 1829-35 - 26. Tosi Giuseppe, Lett. 1, 1823 - 27. Tozzoli Capione, Lett. 3, 1809-29 - 28. Trombetti Pietro, Lett. 2, 1838 - 29. Ubal dini Francesco, Lett. 1, 1828 - 30. Uccelli Filippo, Lett. 11, 1820-31 - 31. Ungando Luigi, Lett. 1, 1842 - 32. Ungarelli C., Lett. 1, 1809 - 33. Valerani, Lett. 1, 1840 - 34. Vallonesi Luigi, Lett. 1, 1823 - 35. Vanni Filippo, Lett. 6, 1751-53 - 36. Vannoni Pietro, Lett. 1, 1839 - 37. Vecchi Gregorio, Lett. 1, 1841 - 38. Venosta Giacomo, Lett. 1, 1816 - 39. Venturini G., Lett. 1, 1819 - 40. Venturini Paolo, Lett. 2, 1842-43 - 41. Venturoli Giuseppe, Lett. 1, 1819 - 42. Venturoli Matteo, Lett. 5, 1840-44 - 43. Veratti Luigia, Lett. 2, 1821-22 - 44. Versari Camillo, Lett. 4, 1826-27 - 45. Vicini Giovanni, Lett. 3, 1824-35 - 46. Zangolini Carlo, Lett. 6, 1843-44 - 47. Zaniboni Camillo, Lett. 3, 1822-23 - 48. Zucchini Alessandro, Lett. 1, 1841 - 49. (Firme illeggibili), Lett. 4, s. d.

Scampoli regaldiani

Di lettere regaldiane a stampa non se ne conoscono che pochissime ⁽¹⁾; solo di quando in quando l'epistolario del bardo novarese si va arricchendo ed è bene, perchè, pubblicato che fosse, getterebbe luce, particolarmente per quanto si riferisce alla giovinezza errabonda del poeta, non solo, ma ancora sui tempi eroici in cui il Regaldi faceva echeggiare « ai pigri cuori, agli animi dolenti » e in Italia e fuori, le ire della sua facile musa.

Ma, ripeto, poche sono le lettere che si conoscono della giovinezza del poeta: nella Biblioteca Negroni e Civica se ne conservano inedite alcune: la più remota risale al 1832 ed è indirizzata all' ab. Vanzina di Varallo: altre due del 1848 e 1849 ad una sorella del poeta rimasta vedova anzi tempo, lettere domestiche da cui si posson cogliere episodi della vita del Regaldi e le sue opinioni e persuasioni intorno alla educazione dei giovani: le ultime quattro di minore importanza, scritte in età avanzata tra il 1862 e il 1875 indirizzate al suo amico novarese Carlo Negroni, giureconsulto e dantista, che del Regaldi fu diligente biografo, e che di lui pubblicò postume alcune Lezioni.

Non rappresentano, per vero, queste lettere gran cosa, ma tuttavia noi le diamo alla luce perchè, degli uomini di chiaro nome che con la penna e colla vita hanno reso la nostra terra celebrata fra le genti, anche le cose piccole assumono luce e poste in relazione con la loro opera, e con altre lettere fin qui pubblicate, o che si verranno pubblicando in seguito, meglio serviranno a lumeggiare fatti e giudizi, quasi meglio inquadrandoli nel tempo.

Ma se scarso è il materiale autografo del Regaldi nella Biblioteca Negroni-Civica di Novara, ricco è invece nel Museo Ci-

⁽¹⁾ Vedine l'indicazione nel mio *Saggio di una bibliografia di Giuseppe Regaldi*, Novara, « La Tipografica », 1922, in-8, ai nn. 155, 157, 158, 159, 166, 171 bis, 195.

vico di Novara chè quivi, pervenute dagli eredi e recentemente studiate dalla Treves⁽¹⁾, giacciono molte carte regaldiane. Fra tante cartelle ci si imbatte in minute di lettere scritte dal Regaldi⁽²⁾ e con esse in parecchie lettere, che vanno dal 1839 al 1876, scritte da illustri contemporanei al Regaldi. Ne spigoliamo alcune che a noi sembrano più notevoli, sia per quanto contengono, sia per le persone che le hanno dettate: come le altre, alcune di esse servono a porgerci maggiori particolari della vita avventurosa giovanile del Regaldi e dell'accoglienza che i contemporanei fecero a' suoi improvvisi, chè in quegli anni la fama del poeta novarese gli veniva tutta dalla facilità con cui improvvisava in forma poetica, fama quindi e solamente di poeta estemporaneo e che solo più innanzi venne a maggior nominanza per altre poesie meditate.

GUIDO BUSTICO

LETTERE DEL REGALDI

I.

A Domenico Vanzina⁽³⁾ a Varallo:

15 Gennaio 1832.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Canonico,

Ecco alla pubblica critica un parto della mia Musa. Se gli amanti delle Muse Italiane alla vista di questo mio lavoro giudicheranno che piuttosto abbia loro insultato che fatto onore, io per tutto il tempo avvenire lascerò marcire nel fango dell'ignoranza le poetiche mie scritture, nè più

(1) *BENVENUTA TREVES, Regaldiana* (Estr. dal *Boll. Stor. per la Prov. di Novara*) Novara, Stab. Tip. E. Cattaneo, 1922.

(2) La *TREVES* accenna a minute di lettere sparse ne' quaderni e fra gli appunti del Regaldi, lettere ufficiali per lo più o d'occasione, fra cui quelle allo Zanardelli, a Tomaso Villa, a Costantino Nigra, a Francesco de Sanctis, al Rapisardi, al Camerini, al Manzoni, al Tommaseo ecc.

(3) Su Giandomenico Vanzina si occupò Stefano Grosso, in *La Verità*, Novara, anno IV, nn. 21, 22, 25.

mi adopererò per acquistarmi un nome in questo ramo di amena letteratura. Per verità con tutto studio intesi al poetico lavoro che stampato a Lei compare *Ill.mo Sig. Canonico*, e oltremodo gradito mi riuscirebbe il di Lei giudizio cui sempre serbai debita profonda stima. L'ode che fiancheggia la mia è del Prof. Trivi.

La Patria e i contorni tutti pregano dal Cielo serenità, ma sino ad ora inesaudite scendono le lacrime dalle ciglia del compassionevole colono. Le auguro prospere vacanze e senz'altro ho l'onore di salutarla e con tutta la dovuta stima professomi

di Lei umilissimo servo
il D.^o GIUSEPPE REGALDI

Qualora Le si presenti comoda occasione la prego di salutarmi i suoi cari congiunti e specialmente i suoi zii. La prego inoltre di salutarmi l'amico Seletti e dargli a leggere questa mia poesia.

II.

Alla Sorella:

Giuseppe Regaldi alla Sorella:

Napoli, 13 Aprile 1848.

Cara Sorella,

Mi duole il saperti vedovata del consorte che ti confortava di nuziali dolcezze le pene della vita. Il cielo non ci concede felicità cui non dobbiamo tosto o tardi dire « addio ». La vita è un continuo commiato dalle cose più caramente dilette.

Riceverai dal nostro Pietro un mio libro⁽¹⁾ scritto colla penna del dolore. In esso libro troverai qualche pagina che risponde al tuo cuore, perchè il cuore umano savratutto nel giorno delle lagrime cerca le pagine che ritraggono il conflitto dell'intime passioni: conflitto che durerà sempre, finchè la morte non calerà il sipario sul teatro della vita. Cara Luigia, quando il tuo animo potrà quietare dai rancori della vedovanza, consolati nella memoria di altri amici che ti rimangono, e ricorda il tuo lontano fratello

GIUSEPPE

All'Onoratissima Signora
Luigia Giapparelli-Regaldi
Novara

(1) Certo allude ai *Canti Nazionali* pubblicati a Napoli nel 1848 s. n. t. Il volume, meno noto agli studiosi di cose regaldiane, è dedicato ad Agostino Giuseppe Michele Vincenzo d'Errico, fratelli per sangue e virtù civili. « Sui monti pittoreschi della Lucania, fra gente ospitale e animosa, salutai di Canti nazionali il risorgimento d'Italia ».

III.

Foggia, 21 Giugno 1849.

Cara Sorella,

Oggi è il tuo giorno onomastico dal che piglio argomento a scriverti e ad augurare a te ed ai tuoi figli ogni maniera di prosperità.

Alcuni mesi addietro Pietro mi scriveva che hai una figlia di molto ingegno, e che declama i miei versi. Il sapere che nella mia patria ride della prima giovinezza gran numero de' miei nipoti, mi accresce il desiderio che ho di tornare.

Nelle mie pellegrinazioni ho fatto qualche studio intorno all'educazione della gioventù, e le mie idee qua e là manifestate trovarono tale accoglienza, che venni parecchie volte invitato a sedere in nobili istituti, e ragguardevoli famiglie volevano commettermi i loro figli perchè li educassi. Io amo una vita libera da ogni impaccio, epperò non mi sommi al carico di nessuna educazione. Ma se fossi in Novara mi sarebbe un dolce orgoglio l'avviare sui campi dell'avvenire i cari nipoti, queste tenere pianticelle che fioriscono nelle case delle mie sorelle. So bene che in patria v' hanno buoni istituti, e che perciò ogni mia opera non aggiungerebbe gran che all'educazione. Solo un consiglio oso darti. Faresti molto bene di mettere in mano ai figli gli Evangelii tradotti dal Martini o dal Deodati. Sceglierai quello di S. Matteo. Obbligherai i figli ad apprendere uno o due versetti per settimana, e di recitarli spesso. Incominciando dall'età di sette anni i tuoi figli giungeranno al dodicesimo anno sapendo recitare uno degli Evangelii e forse più ancora. Procura che nel correggere i figli nelle mancanze si applichino le sentenze del Vangelo studiato. I figli così educati avranno in cuore il supremo codice dell'Umanità, e si renderanno utili cittadini. Perdonami, cara sorella, se scrivendoti mi corre dalla penna un tal consiglio di cui non abbisogni. Oltracciò in fatto di educazione in nostra casa non debbon sonar bene le mie parole: perocchè io mi sono reputato stravagante oltre misura. Ma ti assicuro, cara Luigia, che io severamente esaminando la mia vita, non riconosco in me giorno più splendido di quello in cui gettai i codici, e in balia al mio destino errai cantando e meditando. L'uomo non deve rinunciare all'istinto che Dio stesso gli mette, creandolo, entro il cuore. Altrimenti l'uomo tradisce sè stesso ed insulta Dio. Il nostro caro fratello Pietro era nato per la musica, per le arti, e per la letteratura. Avrebbe dovuto pellegrinare con me, ed ora avrebbe un gran nome e gioverebbe

la società. Egli invece allacciatosi alla gonna della buona mamma volle farsi avvocato. Tradi se stesso e derise la Provvidenza. Sarà un mediocre avvocato, e un malinconico cittadino. Questa lettera ti giungerà strana: ma non ti sarà incresciosa perchè ti reca il saluto di un lontano fratello che ti ricorda e ti ama.

Il tuo Aff.mo Fratello
GIUSEPPE

All'Onoratissima Signora
Luigia Regaldi
Novara

IV.

A Carlo Negroni:

Milano, Settembre 1862.

Egregio Cavaliere e Amico,

Con questa lettera ti procuro l'annunziata conoscenza dell'Onorevole Cav. Citerio Consigliere della nostra Prefettura, il quale sarà ben lieto di conoscere in te uno degli uomini più cospicui di cui si onora e si giova la nostra patria.

Ti prego di riverirmi la tua amabile Consorte, la quale desidero faccia la conoscenza personale della Signora Citerio: ambidue le pregiate e colte donne si troveranno liete di essersi avvicinate per mezzo d'un poeta.

Addio. Ama

il tuo dev. ed aff.mo amico
G. REGALDI

V.

Bologna, 19 Marzo 1871.

Caro Negroni,

Ti ringrazio della cortese lettera con cui mi domandi i particolari della mia vita letteraria per farne cenno in un tuo prossimo volume di argomento patrio.

Ti mandai il volume del Camerini ⁽¹⁾ che mi onorò di stupende pagine. Ora ti mando copia della mia biografia inserita in un'opera molto cele-

(1) Il volume del Camerini è « Profili letterari », Firenze, E. Barbera, 1870, che ha un capitolo sul Regaldi a pagg. 314-326.

brata ⁽¹⁾ in Germania. Sarà bene che tu faccia notare la falsità di parecchie notizie, in ispezie della mia giovinezza.

Molto si è scritto sul mio libro « La Dora ». Il principal lavoro critico credo sia, intorno a tale argomento, quello di Giosuè Carducci, che ti manderò se ne desideri la lettura.

Dalla prefazione dei due miei volumi « Canti e Prose » puoi trarre molte notizie.

Compiuto che abbia le cure dell'anno scolastico, verrò a Novara per rimanervi qualche settimana. Allora potrei con agio darti gli schiarimenti che desideri. Per lettera è così difficile e fui ritroso anche per altri scrittori di biografie; poichè un autore si trova impacciato a dare i titoli della sua fama e teme peccare d'orgoglio.

Addio ottimo Negroni. Riveriscimi l'amabile tua consorte e l'ottimo fratello e ricorda

il tuo agg. amico
G. REGALDI

VI.

Milano, 6 Novembre 1871.

Caro Negroni,

Raccomandai in questo Ufficio postale al tuo indirizzo i due fascicoli delle « Riviste Bolognesi » che contengono l'articolo critico del Carducci su la mia « Dora ».

Non potei mandarteli prima d'ora, perchè l'esemplare affidato al Camerini andò perduto, non così avverrà del secondo che a te raccomando.

Oggi partirò per Torino, e nel ritorno, forse Giovedì prossimo, verrò a stringerti la destra.

Riverisci l'amabile tua consorte ed ama sempre

il tuo aff.mo amico
G. REGALDI

VII.

Bologna, 31 Gennaio 1875.

Caro Negroni,

Ti spedii per posta un volume della « Rivista Europea » nel quale si legge il ricordo biografico che in onor mio con molta liberalità scrisse

⁽¹⁾ Supplemento scientifico della *Gazzetta di Lipsia*, n. 18, 3 marzo 1872.

l'illustre Prof. De Gubernatis ⁽¹⁾. Spero che lo gradirai volentieri e ti piacerà unirlo a' miei lavori letterari raccolti nella patria biblioteca.

Avrai ricevuto il mio discorso a Gaudenzio Ferrari, e ne avrai pure copia d'un'altra edizione che si farà per cura mia ⁽²⁾.

Vado compiendo un libro in prosa col titolo « L'Egitto » e un polimetro intitolato « L'Acqua ». Se in quest'anno darò fine a questi due lavori, l'anno 1875 sarà il migliore della mia vita letteraria. Addio caro Negroni, dammi tue notizie e ricorda

il tuo aff.mo amico
G. REGALDI

LETTERE DI VARI AL REGALDI

I.

Beziers, 28 Marzo 1839.

Chiarissimo Signore,

Sono molto tenuto alla V. S. pell'accoglienza piacevole che s'è compiaciuta di fare alla debole mia versione del suo maestoso inno all'Armonia. Si dice *traduttore traditore*; ringrazio la sua cortesia d'aver dimenticato in favor mio quel proverbio italiano.

Ho l'onore di mandarle tradotti i sei versi che mancavano alla *Gazzetta del Mezzodi*. Le ritorno di più l'inno alla luna, seguito dalla mia versione poetica, troppo felice me! se questa mia operetta vie più difficile dell'altra, fosse riguardata colla stessa compiacenza.

Non credo, Signor Chiarissimo, che quelli che leggeranno i suoi versi ed i miei, restino in forse nel decidere quale sia l'autore e quale il traduttore. Non avrò mai quella ridicola tracotanza; ma sarei contento appieno, se trovassero nella copia un qualche riflesso delle bellezze che sovrabbondano nell'originale.

La prego, quando saranno ristampate le sue opere, di rammentarsi essere in Beziers un amico della V. S., bramoso per ammirarle, di conoscere le produzioni del vostro sublime ingegno.

⁽¹⁾ Allude all'articolo del De Gubernatis comparso sulla *Rivista Europea* VI, vol. I, fasc. I, a pagg. 19-46.

⁽²⁾ Si hanno infatti due edizioni di questo discorso, una pubblicata a Varallo, l'altra a Firenze; vedi *Bibliografia di G. Regaldi*, cit. a pagg. 22 ai nn. 128 e 132.

Mi rincresce che la difficoltà di scrivere una lingua straniera, sia un impaccio all'espressione de' miei sensi amorevoli, abbia la benignità a scusarmi, e, non ostante la rozzezza del mio barbaro italiano, mi creda, con singolare stima

Della V. S.

Dev.mo e oblig.mo servo
GABRIELE AZAIS (1)

VERS DE L'HYMNE À L'HARMONIE

Satan y rêveilla l'amour de la puissance,
par sa ruse de l'homme il trompa l'innocence,
distillant dans son coeur le plus subtil poison;
La paleur de ton front exprima tes alarmes;
L'arbre de mort tes yeux le baignerent de larmes;
Ton chant de deuil du ciel implorera le pardon.

P. S. - Mi mandi il suo indirizzo quando avrà a scrivermi.

II.

Carissimo mio Peppino,

Ho ricevuto la tua lettera, ed ho consegnata l'acclusa al Barone Mandralisca, da cui mi porto spesso, anzi mi aveva date notizie dell'accademia tua, ed ha voluto giornali che parlassero di te, come notizie biografiche, elogi, ecc. e i versi di Lamartine e Borghi e Sestini che gli ho scritto. Ti mando con la posta la lettera di Pazolosi (sic) che mi ha data Barresi e quella di Vittoria datami dal Principe Pignatelli, il quale per inavvertenza l'ha aperta, ma poscia consegnomela subito.

Spesse volte anzi spessissimo sono a pranzo dal Cortez e nel giorno 16 luglio vi fu una bellissima, *soiree* nella sua villa tutta illuminata a gaz ove intervennero tutti i forestieri (ch'erano moltissimi) i quali trovavansi in Palermo. Per mezzo del Principe ottenni una udienza particolare da S. M. (ciò che era difficile anco ai diplomatici) ed ottenni in ventiquattrore, 60 ducati per la pubblicazione dell'opera mia, mentre [parola indecifrabile] me ne voleva dare l'esilissima e schifosa somma di 20 ducati solamente. Adesso son dietro a stampare [parole illeggibili] ne manderò una copia

(1) Scrittore francese n. nel 1805 a Béziers. Era in allora Segretario di quella Società Archeologica. Si occupò dei più svariati argomenti, da argomenti cinegetici a questioni linguistiche in cui molto scrisse.

al Granduca di Toscana insieme al progetto di una cattedra, in mancanza del Rosellini il quale cessò alla vita nel giugno scorso. Io ti attendo con ansietà, ma vorrei che fosse certo non come mi avevi detto se prendi la via della Calabria. — Intendiamoci. — Bastianello è sempre occupato insieme a S. Elia con Comaschi l'areomante. Il Conte Mella è partito da Palermo per la volta d'Italia; mi incaricò di tanti saluti per te. Io mi son dato unicamente a lui nei giorni festivi, ed ho fatto verso di lui quanto tu mi significasti usandogli delle gentilezze. Credo di aver adempiuto il tuo desiderio ed egli me ne ringraziò molto esibendosi per me in qualunque guida nell'Italia. Rispondimi tosto per l'*Hopa Ist.* d'architettura, mentre si ha qui una bellissima traduzione italiana di minor costo che quella francese di Bruxelles. Se vuoi questa piuttosto che quella cennalo che subito la prendo per te onde non sfugga, a qual uopo ne ho avvertito il libraio. Linares ti saluta e aspetta il tuo ritorno. Scrivimi se pigli altra via e in qualunque maniera e credimi sempre tuo

Palermo, 26 Luglio 1843.

aff.mo
ONOFRIO ABBATE (1)

III.

Torino il dì 30 10. bre 1858.

Egregio sig. Regaldi!

Mi reco a ben grata premura di trascriverle il seguente onorifico brano di una lettera dell'illustre *Di Saint Hilaire* membro dell'Istituto.

« *Je vous prie, Monsieur et très honorable ami, de remercier de ma part M. G. Regaldi pour la belle ode sur Thèbes qu'il a bien voulu m'envoyer. La pensée y est pleine de noblesse et d'elevation. Cette ode m'a rappelé bien des impressions de notre voyage aux ruines de Thèbes, il y a trois ans; et j'angage bien vivement M. G. Regaldi a continuer une telle oeuvre. Je voi pas un note qu'il y a sans doute la publication de son voyage en Orient; je lirais avec grand plaisir.* »

Non posso copiare facilmente la parola mancante, il cui senso è però naturale.

(1) Fu medico della Corte d'Egitto più innanzi e tenne la presidenza della Società geografica al Cairo. Rimando sopra di lui a quanto scrisse Giuseppe Paladino. Lettere inedite del Crispi e del Regaldi ad Onofrio Abbate, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1916, fasc. III-IV.

Ignorando la di lei abitazione, sono stato costretto a scriverle per la posta. Aggradisca i sinceri auguri di una lunga serie d'anni e di prosperità d'ogni maniera che le manda il suo devotissimo

G. F. BARUFFI (1)

Al Ch. Sig. Avv. G. Regaldi
Torino

IV.

(s. d. ma 1860)

Carissimo Regaldi,

Io ti sono debitore di una risposta. Chiedendoti scusa se non mi venne dato di soddisfare prima a questo grato debito, ti dò qui le chieste indicazioni intorno alla Vittoria.

Uscita nel 1826 dagli scavi del tempio di Vespasiano la statua della Vittoria per la sua colossale grandezza (essendo alta due metri e pesando libbre 1875), per la buona conservazione la qualità del bronzo indorato e lo squisito lavoro, è preziosissima e unica in Europa. Si crede opera di qualche eccellente artefice contemporaneo a Vespasiano. Fiorivano allora Agesandro, Atenodoro e Polidoro, scultori celebri, Laocoonte, Polidete, Afradisio, Artemane, Cratero, Ermolao. Forse uno dei primi tre la modellò. Tutta la figura posa sulla destra gamba, come sono comunemente effigiati i numi e gli eroi, ed è in atto di scrivere sullo scudo il giorno più fausto e il nome de' debellati nemici. Tu che l'hai veduta sai di che sovrumana bellezza sia adorna. Una commissione inglese nel 1852 veniva a chiederci licenza di trarne la forma ciò che venne negato. Ma si concesse lo scorso anno a Napoleone III, il quale in ricompensa del modello della Vittoria ci mandò due magnifici vasi di porcellana della fabbrica di Sévres. E' una copia della nostra statua quella che si innalzò nei solitari campi di Culm ricordante la vittoria infausta degli alleati (29 agosto 1813).

La statua della Vittoria venne descritta dal Labus, e ne parlarono Brognoli, Basiletti, Sala, Vantini, Bravo, Saleri, Cocchetti, Odorici e moltissimi altri poi sui giornali.

Se ti occorrono ulteriori notizie dimmelo. Abbiamo qui Giannini Milli. Diede una splendida accademia, e si dice sia per darne un'altra. Esso mi incombenzò di salutarti.

(1) Letterato e scienziato, viaggiatore e filosofo, n. a Mondovì nel 1809, m. a Torino nel 1875.

Ho intenzione di proporti socio del nostro Ateneo (1).
Son certo che a Bergamo ti farai applaudire. Te ne felicito in anticipazione.

Il tuo off. amico
CARLO COCCHETTI (2)

V.

Carissimo amico,

Mi fu oltremodo accetta l'ultima tua nella quale mi facevi parola delle tue letterarie e scolastiche occupazioni e dell'ottima tua salute. Ho ricevuto giorni sono un libriccino di Felice Uda intorno alla *Dora* e quello è un assennato giudizio d'uomo valente per buoni studi e per squisito gusto: in quelle pagine l'autore mentre paga un tributo d'egregia lode, e meritata al tuo lavoro dimostra quanto sia versato e nella storia e nell'arte critica. Rallegrammi teco per la stima che hanno delle opere tue codesti bravi calaritari, e godo vaticinando che i tuoi due volumi saranno sempre giudicati prezioso gioiello dell'italiana letteratura.

Passando ad altro argomento ti dirò che ieri l'altro ho visitato tuo fratello e là trovandosi la tua buona sorella Teresina lungamente si è parlato di te. Benedetto al solito è più o meno travagliato dai suoi dolori e questi si accrebbero nello scorso mese per l'incostanza della stagione. Ora sta un po' meglio e giova sperare che la sua salute farà qualche progresso collo svilupparsi della primavera. Tua sorella m'incarica di salutarti caramente; tempo fa vidi la Zocchi.

Novara costì $\frac{3}{12}$ 66.

SPREAFICO (3)

(1) Non risulta tuttavia dagli Atti dell'Ateneo di Brescia che il Regaldi venisse ascritto fra i membri di quell'antica Accademia.

(2) Storico e letterato bresciano n. a Rovato 1817. Fu attivo diffusore della conoscenza della sua regione che amò profondamente. Ci lasciò, fra il molto, due tragedie *Manfredi* (1847) e *Imelda Lambertazzi* (1852-57); *Dell'Unità delle lingue e della buona pronunzia* (1868); *Del movimento intellettuale della Provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri* (1880). Morì nel 1888.

(3) Fabio Spreafico novarese, n. nel 1806, m. nel 1882. Fu professore, e membro di istituti cittadini. Fu in rapporti epistolari con uomini chiari del suo tempo, scrisse cose varie e molte lasciò di manoscritte. Su di lui vedi Finazzi, *Notizie biografiche...* Novara, 1890 a pag. 128.

VI.

Risposta:

All' Illustrate Poeta Giuseppe
Cav. Prof. Regaldi
Bologna

Mio illustre Signore,

Sento il dovere di renderle le più vive grazie delle cortesi parole che La si è compiaciuta di scrivere al comune amico Sig. Prudeniano sul mio piccolo libro. Ella, Illustrate Signore, sente ed esprime la dolce e bella poesia, e il suo giudizio, in queste cose, è autorevolissimo.

La poesia, chi nol sa?, è un'arte poveretta; e tranne che un po' di fumo che finisce spesso col farti pianger gli occhi, non ti dona. Gli uomini che alla maggior parte tirano all'arrosto ed ànno a tanto una meravigliosa attitudine, non cessano, a volta, d'invidiarsi anche quel po' di fumo, unico conforto. Sicchè vera lode ti può venire da quei grandi, che àn nulla da invidiare, e che le nuove lettere umanamente coltivano. Che Ella appartenga a questa nobile schiera mel dice il gentile pensiero che l' ha spinto a farne scrivere sulla *Rivista Bolognese*, di che Le sarò sempre grato.

L'accoglienza che ha avuto il mio libro supera ogni credere ed io, povero ed oscuro soldato, non l'avrei creduto mai. Tutti i giornali meridionali ne stanno parlando con vero entusiasmo. Quello che adesso mi rimane a sperare, e me l'auguro, si è che qualche persona autorevole ne scriva di proposito. Questo l'illustre Prof. L. Settembrini, come vede da un opuscolo che Le invio, ne ha dato l'esempio. Speriamo che qualche altro illustre si muova. Sarebbe questo il miglior presente che i miei confratelli d'arte e di lettere mi potrebbero fare.

Io, glielo ho detto sono stato cinque anni una cosacca di uno zaino, e si può dire che apro adesso gli occhi alla luce. Vorrei sin d'ora essere conosciuto ed amato da tutti, come io conosco ed amo e pregio tutti. Spero molto nella generosità de' pochissimi, tra quali Ella non è ad alcuno secondo. Non ci vuole che un po' di buon volere, una mano sul cuore, l'altra sulla penna.

Colgo questa occasione per pregarla di darmi il nome di qualche scrittore in qualche periodico accreditato, come l'*Antologia di Firenze*, la *Rivista Contemporanea* ecc. ecc. So che Ella scrive in quest' ultima.

La pregherei raccomandare a' suoi discepoli questo mio libriccino di versi, e pregare l'onorevole Sig. Muzzi, cui ossequio di cuore, di mandarmi tre o quattro esemplari della *Rivista Bolognese* quando si parlerà di me. Non occorre dirle che spedirò al Muzzi il vaglia rispettivo.

Ho letto con vero piacere la sua *Roma* ⁽¹⁾ che il Prudeniano mi ha fatto tenere. Oltre alla erudizione, alla rettitudine di vedere, alla nobile parola, al limpido stile c'è l'anima del poeta che tratto tratto va illuminando a baleni quelle stupende pagine.

La ringrazio del dono che vorrà farmi inviandomi i suoi versi e le sue prose. Farò di tutto per raccomandarli a questo giornalismo.

Vorrei farle una dimanda. Conosce Ella Emmanuele Giaracà, poeta siracusano? ⁽²⁾ Fu il mio maestro e mi parlava sempre di lei.

Basta: ho scritto più di quanto permette la convenienza, ma io a certe cose non ci sto. Vivo di simpatia e d'impressioni. Non so perchè scrivendo a Lei mi sento quasi allargare il freno. Il mio indirizzo è il seguente: Via Figurella a Montecalvario N. 19.

Mi accolga tra le sue braccia e sappia ch'io la stimo e pregio e amo infinitamente.

Napoli, 29 aprile '69.

tuo di cuore
AURELIO COSTANZO ⁽³⁾

VII.

Firenze, 29 Marzo 1867.

Caro Regaldi,

Vi ringrazio del gentil dono della vostra *Dora* che consolerà alcune ore de' miei ozi campestri ai quali sospiro. Vi ringrazio ancora delle amorevoli ed autorevoli espressioni con cui mi parlate di Salvatore Muzzi, al quale d'or innanzi vorrò pur io molto maggiore bene di quello che già gli volevo come a scrittore soavemente educativo. Abbiate ancor la bontà

⁽¹⁾ È il titolo del discorso che il Regaldi tenne all'Ateneo Bolognese nell'anno scolastico 1867-68.

⁽²⁾ Letterato e poeta n. a Siracusa nel 1875. È maggiormente noto per una versione poetica de *La seconda guerra Punica* di Silio Italico.

⁽³⁾ Aurelio Costanzo n. a Melilli nel 1843, è il ben noto autore de *Gli Eroi della soffitta*. Era appunto in quell'anno 1869 uscito dall'esercito in cui aveva servito dal 1864 al 1868. Di lui è il poema lirico didascalico « Dante ».

di riverirlo a nome mio e ringraziarlo della cortesia usatami inviandomi parecchi de' belli e buoni suoi libri, ch'io non conosceva ancora, e dei quali dovrò fare un rapido cenno.

Scriverò a mia moglie a Torino per sapere quanti fascicoli ci manchino dell'opera vostra.

Continuate ad onorar le lettere civili e l'Italia.

tutto v. aff.

TROJA VINCENZO (1)

P. S. - Sarei curioso di sapere se il Muzzi abbia avuto cotesto ingrato ufficio delle poste dal Governo Pontificio o dal Commissario generale (Farini od altri) o dal Governo del Regno d'Italia.

Fategliene motto vedendolo e pregatelo a considerer questa che indirizzo a voi anche per risposta alla gentilissima sua che m'è venuta molto in acconcio. Nuovamente addio.

La vostra *Dora* dovrà diventare un libro popolare — almeno per ogni tratto dove scorre la *Dora* — ed anche per quelli che corre col Po in cui perde il nome e le onde.

VIII.

Sebenico, 29 Marzo 1876.

Egregio e Chiarissimo Professore,

Permettete ch'io mi richiami alla vostra cara memoria col prepararvi di novello favore.

Sebenico si è messa in cuore di alzare un monumento al più illustre de' suoi figli, a Niccolò Tommaseo. Avendomi il Comitato per ciò costituitosi onorato dell'incarico di chiedere un parere ad alcuno degli uomini più autorevoli che sieno in Italia, io mi rivolgo anche a Voi, che me onorate della vostra benevolenza nel mio indimenticabile soggiorno di Milano, pregandovi per quanto so e posso di darmi un concetto di monumento.

Debbo avvertirvi che alcuni amerebbero, in luogo di una statua sopra una piazza (qui però non si fanno monumenti nè nelle chiese nè sulle piazze) che s'inalzasse un monumento simbolico nella nostra cattedrale, della quale il Tommaseo scrisse con amore e pietà; cattedrale con arte elegante e ardentissima costrutta.

Da Voi, ricco di profonda dottrina, scrittore elegantissimo e poeta insigne che conoscete il Tommaseo come cittadino, come scrittore e come uomo, non potrebbe venirci che le migliori idee sul sito, sui simboli, e sulla forma del monumento.

(1) Di Torino, pedagogista, autore di libri per l'infanzia (1803-1883).

E siccome per limitare il concetto alla spesa, è necessario che voi sappiate quanto denaro potremo disporre, vi dirò che calcoliamo sopra quarantamila franchi circa.

Se voi non isdegnaste onorarmi del vostro sapiente consiglio, io — dove non fosse ardire soverchio — vi pregherei di usarmi anche la cortesia di svolgermi il vostro concetto, affinchè io possa persuadere i Signori del Comitato. E scrivendomi datemi notizie particolari di voi e dei vostri preziosi lavori; parlatemi del nostro indimenticabile Camerini, la cui perdita non cesso mai di piangere! Domandovi scusa del disturbo, vi anticipo i miei ringraziamenti, vi auguro lunga vita per il bene dell'Italia, che voi onorate coll'opera dell'eletto ingegno, e mi dico con profonda ed affettuosa stima

tutto Vostro

PAOLO MAZZOLENI

A questa lettera è unita una minuta di mano di Giuseppe Regaldi, che è certamente la copia della lettera spedita al Mazzoleni in risposta alla sua:

Mi sono consultato coll'illustre Cav. Salvino Salvini prof. di Scultura nell'Acc. di Bologna, autore di molte opere pregiate per le quali mi piace ricordare la celebrata statua rappresentante Nicola e Giovanni da Pisa, che sorge nell'antico camposanto Pisano, e la statua colossale del sommo anatomista Morgagni eretta nella città di Forlì.

Volendosi alzare il monumento nella piazza della Cattedrale parebbe che il monumento [?] a due concetti civile e religioso che forma quella dei sommi. Si propone un monumento alto sei metri, cioè tre metri la statua e quattro il basamento compreso la sua gradinata. La statua del Tommaseo dovrebbe essere atteggiata con nobile semplicità e nel profondo pensiero del filosofo che potrebbe avere in una mano il volume che porta il titolo *Roma e il mondo*, non perchè in questo volume si voglia indicare l'opera principale, ma perchè questa dice alla posterità i concetti più cospicui del suo secolo.

Il basamento dovrebbe essere adattato nella sua membratura architettonica al concetto generale del personaggio e del luogo, e nel centro dovrebbe campeggiare a basso rilievo oltre il suo nome, le sue virtù religiose e civili rappresentare colla figura al centro del Cristo fra le figure dell'Alighieri e di Salomone, in quanto queste figure [sono le] personificazioni che corrisp[ondono] all'anima e all'intelletto del Tommaseo.